

Lorca a cent'anni dalla morte

L'età d'argento della poesia spagnola

Guillermo Carrascón

Federico García Lorca e il suo tempo, atti del convegno, a cura di **Laura Dolfi**, pp. 717, Lit 60.000, Bulzoni, Roma 1999

Il 1998, centenario della nascita di García Lorca è stato segnato da numerose attività commemorative in tutto il mondo. Tra le numerose pubblicazioni a cui queste attività hanno dato adito, il volume che qui si presenta raccoglie gli atti del convegno parmense. C'è in primo luogo una serie di *Considerazioni sulla prima fortuna di Federico García Lorca in Italia (al 1946)*, nella quale Laura Dolfi non si è limitata a rintracciare, insieme alle antologie italiane di poeti spagnoli dove comparivano le prime traduzioni lorchiane, un grande numero di articoli apparsi in riviste quali "L'Almanacco letterario", "Il Marzocco", "Letteratura", "Corrente", tra il 1930 e il 1945, ma di essi ci dà un'attenta lettura e un acuto giudizio che testimoniano il vivo interesse suscitato tra gli intellettuali italiani - in testa i nomi di Carlo Bo e Oreste Macrí - dalla allora "nuova poesia spagnola". Questa sua fatica è debitamente corredata da una biblio-

grafia molto ricca contenente articoli critici, antologie poetiche e traduzioni dell'opera drammatica lorchiana apparsi in quegli anni, e da un'antologia di traduzioni lorchiane firmate da un ispanista, Macrí, e da vari poeti: Solmi, Fortini, Guidacci, Caproni, antologia che raccoglie testi di difficile reperibilità e nella cui introduzione la curatrice offre intelligenti riflessioni sul lavoro di traduzione poetica.

Dopo questi contributi, il volume ci offre ancora una serie di versioni inedite di drammi lorchiani tradotti da Oreste Macrí, serie che comprende: una "riduzione da camera" di *Amore di Don Perlimplín con Belisa nel suo giardino*, il *Teatrino di Don Cristoforo*, *La ciabattina prodigiosa*, *Nozze di sangue* e *Il malefizio della farfalla*. Tutti testi che Macrí aveva preparato per un'edizione che, nonostante gli accordi successivi con diverse case, non sarebbe mai arrivata a termine, frustrata anche dall'apparizione in Einaudi (1952) del volume di *Teatro lorchiano* curato da Vittorio Bodini. Le traduzioni di Macrí - in un certo senso il fiore all'occhiello di questo volume - rimasero quin-

di inedite, nonostante la loro inegabile qualità, in niente alterata dalla mancanza di riletture o di revisioni che Laura Dolfi segnala.

Per completare l'appendice, in omaggio a Lorca: un poema in spagnolo, seguito dalla sua glossa, di Mario Hernández, professore all'Universidad Autónoma de Madrid, uno tra i più illustri lorchisti, come dimostra il suo contributo erudito negli atti del convegno, e che qui manifesta la sua statura di poeta e la sua squisita sensibilità; una serie di riproduzioni dei disegni di ispirazione lorchiana e delle sculture di Maria Lai; e lo spartito del componimento per voce e pianoforte di Tiziano Manca *Deserto colore*.

Non meno interessante dell'appendice è la prima parte del volume, che con quasi una ventina di articoli in italiano e in spagnolo, riesce (contrariamente a quello che sovente succede negli atti di convegni) a dare una visione strutturata, organica e omogenea, non solo di García Lorca, ma anche, come promette il titolo, del suo tempo. Dopo il breve suddetto messaggio di Oreste Macrí, che analizza la figura del gitano nell'opera di Lorca, si susseguono una serie di

diverse prospettive sui rapporti di Lorca con suoi contemporanei spagnoli e latinoamericani. Andrés Soria Olmedo inquadra il poeta e drammaturgo granadino nel suo gruppo generazionale in senso ampio, e quindi con attenzione non solo a nomi noti quali Buñuel, Dalí, i poeti Salinas, Alberti, Guillén, ma anche ad altri meno conosciuti quali Prados, Larrea o José de Ciria y Escalante. Il ruolo centrale, letterario e umano, che Lorca svolge in questo gruppo, così ricco dal punto di vista intellettuale da essere stato denominato età d'argento della cultura spagnola, viene dunque approfondito per l'addetto ai lavori e chiaramente delineato per chi stabilisce un primo e più generale approccio.

Dopo questa utile introduzione, Von Prellwitz e Caravaggi si occupano dei rapporti tra la poesia lorchiana e quella di un predecessore eccelso quanto Antonio Machado, mentre Renata Londero esegue un simile confronto tra Lorca e Azorín, un altro membro della generazione del '98. Negli articoli successivi vari critici continuano questa linea di approccio, analizzando i rapporti tra Lorca e altri autori della sua stessa generazione: Enric Bou ci parla di *Salinas lettore di Lorca*; José Luis Bernal si occupa di Gerardo Diego; sui rapporti di Lorca con i più giovani Hernández e Cernuda vertono rispettivamente gli interventi di James Valender e José Carlos Rovira; l'abbondante epistolario tra Lorca e il critico e amico Melchor Fernández Almagro si rivela un insieme documentale di grande importanza dal punto di vista letterario e psicologico sotto lo scrutinio di Rafael Lozano Miralles. Questa linea di studio si chiude idealmente con la descrizione dei viaggi americani del poeta: quello trionfale a Buenos Aires e a Montevideo come drammaturgo è rievocato da Gabrielle Morelli e da Christian de Paep, che descrive l'amicizia con Norah Lange e con il poeta argentino Oliverio Girondo, mentre il soggiorno a New York e le sue ripercussioni sulla formazione di Lorca costituiscono l'argomento centrale dell'articolo di Elide Pittarello; i temi americani e i rapporti di

Lorca con precursori e contemporanei si esauriscono con le considerazioni di María Clementa Millán attorno a Lorca e Walt Whitman.

Degli articoli restanti, tre sono dedicati ad altre produzioni artistiche di Lorca: Piero Menarini studia il copione cinematografico *Viaje a la luna* in rapporto a diversi testi e disegni lorchiani che contengono simili riferimenti mitologici; Juan Manuel Artero Fernández Montesinos prende in considerazione l'attività musicale del poeta e i riflessi della musica nella sua poesia; e Silvia Moretti analizza l'opera grafica di Lorca alla luce delle sue idee sulla pittura del momento. Infine, un breve ma erudito contributo del già menzionato Mario Hernández sul tema della "rosa mutabile" in *Donna Rosita nubile*; e di nuovo una dimostrazione di quanto può offrire a un pubblico generale la ricerca storico-letteraria da parte della curatrice del volume, Laura Dolfi, che, in un articolo intitolato *Agosto 1936: silenzio e mistificazione*, raccoglie e commenta le reazioni della stampa spagnola, inglese e soprattutto di quella italiana agli avvenimenti che sconvolsero la Spagna nel 1936, e in particolare all'assassinio di Lorca.

Resta solo da aggiungere che il volume è corredata da una utile e pertinente documentazione grafica che raccoglie fotografie, in molti casi poco conosciute del poeta, riproduzioni dei suoi disegni e di qualche manoscritto autografo, e altro materiale quale pagine di giornali dell'epoca dedicate alla morte di Lorca, copertine di edizioni italiane, locandine di alcune rappresentazioni drammatiche... Insomma, un volume pieno di tutto il meglio che la ricerca scientifica può offrire agli interessati alla figura, sempre affascinante per la vitalità della sua opera, del poeta e drammaturgo spagnolo: una visione sfaccettata della posizione di Lorca nella cultura della sua epoca che, se sarà meglio apprezzata da chi legge lo spagnolo, è comunque ricca d'informazioni e di suggestioni per i curiosi lettori che con Lorca, la sua cultura e il suo tempo non abbiano una grande dimestichezza.

Perché gli intellettuali uccidono

Vittoria Martinetto

PABLO DE SANTIS, *Lettere e filosofia*, ed. orig. 1999, trad. dallo spagnolo di Eleonora Mogavero, pp. 237, Lit 18.000, Sellerio, Palermo 2000

La lezione di Borges continua a dare i suoi frutti nel mondo letterario ispanoamericano dell'ultima generazione, che sembra aver preferito la via intellettualistica e raffinata del grande cieco alle abusate nostalgie della selva... Si pensi, ad esempio, alle bio-bibliografie immaginarie del cileno Roberto Bolaño (*La letteratura nazista in America*, Sellerio, 1998; *Stella distante*, Sellerio, 1999), grande rivelazione di questi ultimi anni, e le si colleghi all'esordio dell'argentino Pablo De Santis, di cui questo *Lettere e filosofia* è il secondo romanzo dopo *La traducción* (1997), che presto uscirà in italiano.

Anche qui, come in Bolaño, l'ambientazione, i personaggi e il tema del romanzo attingono al mondo libresco, ma la struttura e le regole seguite dalla narrazione appartengono in piena regola al genere poliziesco, con un occhio al trattamento che gli riservò Borges aggiungendovi labirintici paradossi e assurdi metafisici, humour compreso. Lo scenario di *Lettere e filosofia* è un edificio universitario obsoleto e prossimo al disfacimento, stipato di libri e di scartafacci inzuppati di umidità, dove una serie di personaggi - caricature grottesche dei classici baroni di facoltà - si contendono la curatela dell'opera di un autore presumibilmente morto e geniale, la cui principale caratteristica è l'irreperibilità. Del fantomatico scrittore Homero Brocca, infatti, si conserva un unico breve racconto in mille versioni diverse, ma il sospetto è che la sua *opera omnia* si nasconda in qualche recesso del fatisciente edificio.

Fin qui, l'atmosfera è kafkiana: un luogo claustrofobico su cui, fra l'altro, gravano ancora gli effetti di un imprecisato regime di terrore vigente nel passato; al suo interno, una lotta senza quartiere fra studiosi che ricercano sul puro nulla, dal momento che i preziosi lavori di Homero Brocca hanno acquistato peso scientifico in virtù della loro assenza. Questo fatto genera un atroce dubbio in chi osserva la situazione dall'esterno: esiste davvero un autore che risponde al nome di Homero Brocca? E se non è così, come si spiegano le vittime che cadono a una a una per causa sua, tingendo di giallo la farsesca situazione iniziale? E questo l'enigma che, prima distrattamente, poi sempre più coinvolto, si pone il narratore, Estebán Miró, un laureando che frequenta la facoltà come borsista, presto affiancato, nei panni di investigatore, da Gaspar Trejo, professore di Logica e specialista nella Scienza degli Indizi... Delle tre regole canoniche del genere, enigma, indagine e soluzione dell'enigma, si arriverà a uno scioglimento razionale - di cui al recensore è giustamente vietata menzione - dove troveranno chiarimento i numerosi eventi misteriosi che intanto, a serrato ritmo di *suspense*, si sono susseguiti suggerendo risvolti sovranaturali.

Se Pablo De Santis utilizza il *packaging* poliziesco con perfezione da manuale è tuttavia evidente, fin dalle prime pagine, che a un secondo livello la predilezione per il genere risponde a un'indagine di stampo più intellettualistico. In un'intervista concessa al quotidiano argentino "Clarín", l'autore dichiara come per lui il genere poliziesco riproduca in modo esemplare il meccanismo che sta alla ba-

Belfagor

329

«Messer Francesco Guicciardini, luogotenente del Papa» Roberto RIDOLFI
Gian Mario CAZZANIGA *La democrazia come sistema simbolico*
Liberalità e solidarietà nel dono degli organi Cosimo MARCO MAZZONI

Le lunghe ombre del Sillabo

e il messaggio di fine millennio GIUSEPPE ARMANI

Franco FERRAROTTI *La nostalgia del padre*

Ferdinando Camon ritratto da Raffaele LIUCCI

L'ingiallire del romanzo storico Bruno PISCHEDDA

«**Carducci senza retorica**»: Luigi Russo non si affuma

Fascicolo 328

Il «Meridiano» Giordano Bruno *Alain Segonds*



Casa editrice Leo S. Olschki
c.p.66, 50100 Firenze - fax 055-65.30.214
Abbonamento: sei fascicoli di 772 pagine, lire 75.000, estero lire 128.000
c.c.p. 21920509 "Belfagor" - Firenze